

Cultura e Spettacoli



In scena. Nella foto grande, "Attorno a un tavolo: piccoli fallimenti senza importanza" del Teatro delle Ariette. Accanto, "Il Diario di Adamo ed Eva", di Dario De Luca per Scena Verticale. In alto, "Sei. E dunque, perché si fa meraviglia di noi?", di Roberto Latini



Un bilancio della XIX edizione di "Primavera dei teatri" a Castrovillari

Sul palco, a capire il presente

Sette fecondissimi giorni di scambi, spunti, idee in un "laboratorio" corale

Elisabetta Reale
CASTROVILLARI

«L'urgenza di stare su un palco per raccontare il tempo presente, nella convinzione che attraverso il teatro si possa ancora riflettere su problemi, istanze, desideri, necessità. Non una piazza virtuale: quella dove sempre di più oggi ci si trincerava, rifuggendo il confronto reale con l'altro, tra muri, barriere e preconcetti, ma un luogo concreto, vitale, dove attori e spettatori si riconoscono come una comunità, seppur piccola, dibattono ed elaborano giudizi su spettacoli che tra loro "si parlano", risuonano tra temi proposti e soluzioni adoperate, mentre il corpo, in scena, si mostra, si svela, nella sua autenticità, costringendo il pubblico ad osservarne gesti e movenze». Eccola la Primavera dei Teatri di Castrovillari e in questa riflessione di Dario De Luca, direttore artistico del Festival sui Nuovi Linguaggi contemporanei insieme a Saverio La Ruina, per la compagnia Scena Verticale, proposta durante una delle conferenze stampa giornaliera, si può condensare il senso di un percorso coraggioso e necessario, arrivato alla XIX edizione.

Sette giorni di spettacoli, laboratori, incontri e performance, conclusi ieri, un programma ricco di prime e ante

prime nazionali che hanno suscitato l'attenzione e ripagato l'attesa del pubblico e degli addetti ai lavori che come ogni anno sono giunti ai piedi del Pollino per osservare il teatro che si fa.

Ritrovarsi attorno alla tavola, il rito del pranzo o della cena come occasione per recuperare il contatto con l'altro e riassaporare il piacere del ricordo e della condivisione: tra gli spettacoli più apprezzati di questa edizione la prima nazionale del Teatro delle Ariette "Attorno a un tavolo: piccoli fallimenti senza importanza", spettacolo che ha aperto il festival, regalando un soffio di verità e bellezza, attraverso il gusto dei piccoli gesti quotidiani. A caratterizzare i tanti appuntamenti scelti con cura dalla direzione artistica di La Ruina e De Luca - la direzione organizzativa dei Primavera dei Teatri è di Settimio Pisano - alcuni temi ricorrenti come il ricorso al mito per raccontare di drammi contemporanei, quello dei padri separati in "Eracle odiatore" della compagnia Teatro dei Borgia o il complesso rapporto genitori figli in "Icaro caduto", con

Tra i temi ricorrenti il ricorso al mito, il rapporto con la malattia e con il dolore

Gaetano Colella, e poi le voci degli emarginati in "Per prima cosa" della compagnia teatrale Petra, tutte prime nazionali.

E poi la malattia, tra accettazione e rimozione del dolore a caratterizzare ad esempio la "Teoria del cracker (o della morte puttana)" della compagnia Occhisulmondo, dove il calvario di un corpo si fa parola, ricordo, rabbia e poesia. In "Essere bugiardo", produzione La Corte Ospitale. Proxima Res e premio Riccione, una scrittura intensa di Carlo Guasconi, in scena insieme all'ottimo Massimiliano Spezzani e a Mariangela Graneli, tratteggia il quotidiano vuoto e desolato di un uomo sovrastato dal peso di un dolore che non svanisce. La forza di un'ironia

acuta e sferzante per l'"Amleto take away" di Gianfranco Bernardi e Gabriella Casolari, che nell'era dei social diventa simbolo di dubbio, disagio, incertezza. In "Sei. E dunque, perché si fa meraviglia di noi?", Latini decostruisce i Sei personaggi di Pirandello affidando alla forza e sensibilità di Pier-Giuseppe Di Tanno parole, silenzi, evocazione.

Intensa performance di Serena Balivo a suo agio, in "La buona educazione" della Piccola compagnia Dammacco, nei panni di una donna costretta ad aprire la propria casa e condividere la propria intimità. Irriverenti i Babilonia teatri con una cartolina di un presente ossessivo raccontato in "Calcincolo" anche attra-

verso una colonna sonora pop ed esplosiva, così come i "Quotidiana com" tra battute al vetriolo e sferzante ironia già a partire dal titolo "Episodi di assenza 1. Prima che arrivi l'eternità-scienza vs religione".

C'era grande attesa poi per gli esiti di "Europe Connection". La drammaturgia europea in Calabria, progetto di durata triennale, realizzato in collaborazione con Pav-Fabulamundi. Playwriting Europe per promuovere e diffondere la drammaturgia europea, mettendola in relazione con la produzione artistica calabrese. Una residenza per misurarsi con la complessità dei testi proposti, poi il lavoro con gli attori e la possibilità di godere di uno sguardo critico per meglio indirizzare il progetto. In "111", testo del polacco Tomasz Man, la compagnia Brandt/Orrico, si è confrontata con una famiglia in cui si fa strada disagio e violenza, in "Confessioni di un masochista", testo del ceco Roman Sirkora, la regia di Francesco Aiello (in scena insieme a Francesco Rizzo e Alessandro Cosentini, compagnia Rossosimona), scandaglia inquietudini ed ossessioni da soddisfare per provare a sopravvivere, infine "Extremophile", testo di Alexandra Badea, regia di Saverio Tavano, mostra tre esistenze sofferenti immerse nel cinismo e nella fredda violenza.

Di Scena Verticale

Dolcissimi Adamo ed Eva

● Al festival, finanziato dalla regione Calabria, anche la nuova produzione firmata Scena Verticale, fresca di debutto al Maggio all'infanzia: "Il diario di Adamo ed Eva", testo e regia di Dario De Luca. Delicati e un po' goffi, Eva (Elisabetta Raimondi Lucchetti) e Adamo (Davide Fasano) scoprono se stessi e le cose del mondo, per un affresco carico di dolcezza, amore e simplici-

tà. Presentato anche il nuovo studio di Angela Albanese "Identità sotto chiave. Lingua e stile nel teatro di Saverio la Ruina". Con rigore e completezza, viene trattata l'opera del drammaturgo, con un'analisi di testi, lingua e stile, senza dimenticare il percorso della compagnia Scena Verticale, dalla scelta di restare a Sud come segno di resistenza artistica, poetica e politica.